**Diane Lüscher-morata, *La souffrance portée au
langage dans la prose de Samuel Beckett***

Emanuele Kanceff

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/29433>

DOI: 10.4000/studifrancesi.29433

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2006

Paginazione: 425

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Emanuele Kanceff, « Diane Lüscher-morata, *La souffrance portée au langage dans la prose de Samuel Beckett* », *Studi Francesi* [Online], 149 | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/29433> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.29433>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 novembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Diane Lüscher-morata, *La souffrance portée au langage dans la prose de Samuel Beckett*

Emanuele Kanceff

NOTIZIA

DIANE LÜSCHER-MORATA, *La souffrance portée au langage dans la prose de Samuel Beckett*, Amsterdam - New York, Rodopi, 2005 («Faux titre», 266), 312 pp.

- 1 Un riorienamento radicale interviene nel linguaggio di Samuel Beckett nel dopoguerra. Questa nuova direzione della sua prosa è legata soprattutto alla sofferenza, che condanna tutti gli aspetti dell'esistenza umana. Lo scrittore sembra privilegiare sempre di più un'idea di storia che scavalca gli eventi capitali del Novecento: la storia anonima e silenziosa di una umanità torturata da tempo immemorabile e votata ad un destino incomprensibile.
- 2 In questa lettura critica dell'opera di Beckett fanno capolino gli studi di Paul Ricœur sull'identità e sulla memoria e la prosa dello scrittore è colta come espressione della memoria, come opera non nella storia ma parallela alla storia. La lettura che ne deriva rifugge dal particolare biografico per dedicarsi alla sensazione, all'emozione e reazione di Beckett di fronte alla guerra, nell'intento di cogliere in tale opera l'eco primaria ed essenziale di una situazione dell'uomo davanti alla sofferenza. L'ipotesi da verificare è che ci sia, prima della guerra, una sofferenza individuale, singola o interpersonale; dopo la guerra, invece, la sofferenza diviene collettiva e fondamentalmente extrapersonale. Questa ipotesi colloca la sofferenza umana in situazione interlocutoria attraverso tutti i tempi della storia ed evidenzia la miseria nella scrittura beckettiana come immagine sempre più immediata e nuda.
- 3 Il primo capitolo del libro esamina romanzi e novelle anteriori alla guerra, e studia l'evoluzione della sofferenza personale in questi scritti. Nel secondo, tutto dedicato a

Watt, si mostra che quest'opera, iniziata a Parigi ma composta in gran parte durante l'esilio dell'autore a Roussillon tra il 1942 e il 1945, costituisce il centro del suo universo poetico, che segna nello stesso tempo la fine di un modo di scrittura e l'emergere di un concetto nuovo e originale di sofferenza che non è più scrittura sulla sofferenza, ma scrittura della sofferenza, inevitabile, intollerabile e ingiusta, che non ha confini nel tempo e nello spazio, che schiaccia gli esseri ma non è la somma di esperienze individuali né una costellazione di situazioni singole, è piuttosto condizione eterna della vita per tutta la specie umana, in «ce grand réel intérieur où fantômes morts et vivants, nature et vide, tout ce qui n'a de cesse et tout ce qui ne sera jamais, s'intègrent en une seule évidence et pour une seule déposition».